



## ASSOCIAZIONE NAZIONALE URBANISTI PIANIFICATORI TERRITORIALI E AMBIENTALI

Membro effettivo del Consiglio Europeo degli Urbanisti  
[www.urbanisti.it](http://www.urbanisti.it)

### La professione del pianificatore è costituzionalmente rilevante

Giuseppe De Luca

#### Serve un percorso di studi autonomo

E' in corso una discussione sulla formazione di una specifica Facoltà di Pianificazione territoriale e urbanistica nell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, sul modello di quanto già avvenuto all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia da tempo; e al contempo un dibattito sulla riorganizzazione del Politecnico di Milano con l'ipotesi di attivare una Scuola di Pianificazione. Saluto con molto favore questi dibattiti, e li rilancio a livello nazionale, per alcune intrinseche caratteristiche della figura di professionista che verrà formata - nell'uno o nell'altro sistema formativo, poco importa - inscrivibili in tre ordini di motivi:

a) perché i laureati in pianificazione territoriale e urbanistica hanno un ruolo costituzionalmente rilevante, perché il loro lavoro è destinato a prendere corpo

all'interno di una azione di livello istituzionale (art. 117, sia quando si richiamava l'urbanistica fino al 2001, sia quando si richiama dopo il governo del territorio);

b) perché i laureati in pianificazione territoriale e urbanistica, in virtù del primo assunto, esercitano la loro professione esclusivamente nel dominio pubblico, quindi il loro operare ha come fulcro di riferimento il patrimonio e i beni comuni;

c) perché i laureati in pianificazione territoriale e urbanistica, proprio per i due punti precedenti, hanno responsabilità dirette non solo verso la loro clientela istituzionale, quanto verso tutta la "gente" e, soprattutto, verso le generazioni future, per questo sono chiamati ad esercitare la professione in modo etico e molto responsabile. Bastano questi tre richiami per capire l'assoluta particolarità di questa figura di professionista rispetto

anche ai professionisti contigui, come gli architetti e gli ingegneri. Infatti, se architetti ed ingegneri sono adusi ad un rapporto principalmente, o quasi esclusivamente, con la committenza privata incentrato sulla dinamica dello scambio contrattuale; i pianificatori territoriali e urbanisti svolgono quasi esclusivamente un ruolo di supplenza *super partes* all'interno delle pubbliche amministrazioni, anche quando sono inseriti in team di progettazione. Il loro rapporto di lavoro non genera uno scambio contrattuale, quanto un disciplinare di incarico in nome e per conto della collettività per la quale sono chiamati a lavorare. Essi, difatti, possono lavorare solo con istituzioni, quindi il senso della *res publica* è interno al loro operare: è connaturato. Proprio per questo nell'esercizio professionale, i pianificatori territoriali e urbanisti sono obbligati a tenere in considerazione l'insieme delle eventuali e prevedibili conseguenze che il loro lavoro, fissato in scelte contenute in piani, programmi, studi, ricerche, atti di governo del territorio e lavori in genere, ha sull'intera società. Il loro lavoro è indirizzato esclusivamente nell'interesse generale della popolazione investita direttamente o indirettamente dalle loro prestazioni. L'attività professionale è volta a studiare, organizzare e definire lo sviluppo di regole per l'ambiente urbano e l'organizzazione del territorio, che deve essere salvaguardato per le

indubbie ricadute istituzionali e sociali che ha. Essi devono, pertanto, garantire l'equilibrio degli spazi umani, socio-economici e fisici, nonché l'integrità dell'ambiente naturale e di quello antropico nel rispetto di tutte le invarianti territoriali come risorse di interesse pubblico limitate, fragili e insostituibili da consegnare alle generazioni future. Per questi veloci richiamati motivi, architetti, ingegneri e pianificatori urbanisti tendono a coprire segmenti distinti, anche se in parte complementari, della pratica professionale e del mercato del lavoro. Ma soprattutto svolgono attività diversamente indirizzate: le prime verso una utenza sostanzialmente privata; gli altri verso una utenza esclusivamente pubblica. Perciò le prestazioni professionali del Pianificatore urbanista sono assai particolari e devono perciò essere di alto ed adeguato livello qualitativo. Non solo, ma i "servizi professionali" che questa figura assicura sono destinati a generare "beni comuni" che rappresentano, nella loro materialità, un valore per la società in generale. La distinzione si porta dietro anche una esigenza formativa del tutto particolare: più indirizzata al costruire, quella degli architetti e ingegneri; più indirizzata alla definizione delle regole e delle norme quella dei pianificatori. I due percorsi formativi sono in larga parte diversi. Fino ad ora questa diversità è stata affidata a soli Corsi di Laurea specifici (esistono

oramai 22 corsi di laurea triennali e 12 magistrali), con l'unica eccezione di Venezia dove esiste, come già ricordato, una apposita Facoltà. Ma è una strada insufficiente e parziale, che l'evoluzione costituzionale del concetto di "urbanistica" nell'odierno "governo del territorio" rende ormai non più adeguata. Il Corso di Laurea, infatti, non ha quella necessaria autorevolezza e quella autonomia didattica che solo una Facoltà (in una visione tradizionale) o una Scuola specifica (in una visione contemporanea) può avere e garantire per: forgiare un professionista particolarmente attento alle analisi delle strutture territoriali e del loro processo di trasformazione; all'elaborazione e alla gestione di piani territoriali e urbanistici; alla progettazione urbanistica ed attuativa; alla redazione di politiche di governo e di programmazione settoriale; alla valutazione integrata di programmi e piani, compresi quelli paesaggistici; alle responsabilità etiche nell'esercizio della professione; ed infine ad operare e tutelare esclusivamente l'interesse collettivo e generale.

## Nuove lauree magistrali in pianificazione urbanistica

David Fanfani

*L'offerta di Firenze/Empoli*

Il corso di Laurea Magistrale in Progettazione e Pianificazione della Città e del Territorio della Facoltà di Architettura di Firenze esprime, come evidenziato anche da Patassini nel precedente n. 217 di UI, una specifica caratterizzazione – nel panorama italiano dei corsi di laurea in pianificazione – riferita alla valorizzazione della dimensione patrimoniale locale ed identitaria del territorio come paradigma disciplinare fondativo rispetto al quale leggere ed orientare i processi e le dinamiche di trasformazione del territorio.

Tale impostazione, che si evidenzia anche nella iniziativa di fondare un corso di laurea in stretto rapporto con il territorio e la società "ospite" del Circondario Empolese Valdelsa e non come decentramento funzionale da Firenze, si è rivelata con il tempo una scelta "di successo".

Malgrado la loro recente fondazione, infatti, i corsi di Laurea triennale e magistrale di Empoli hanno ampiamente evidenziato il superamento del "sospetto" di una possibile deriva "localistica" ed il riconoscimento della loro individualità e specificità disciplinare è testimoniato dal consistente numero di iscritti che, per una consistente parte, fanno

riferimento ad un bacino di utenza regionale, sovra regionale ed anche estero<sup>1</sup>. La matrice scientifica e didattica comune ai due corsi di laurea è costituita dunque da una forte adesione al paradigma disciplinare territorialista da cui scaturiscono alcuni elementi centrali del progetto didattico e di ricerca della scuola di pianificazione empolesse. In particolare tale elementi fanno riferimento a:

- profilo multidisciplinare del percorso formativo finalizzato a cogliere la dimensione integrata e multisettoriale implicata dai processi di trasformazione e pianificazione territoriale. Ciò con particolare riferimento all'obiettivo di formare «laureato dotato di una competenza multidisciplinare capace di misurarsi con una varietà di temi complessi che riguardano in forma integrata città, territorio, paesaggio, ambiente e mondo rurale. Si intende in questo modo superare la storica dicotomia nella pianificazione del territorio fra spazi costruiti e spazi aperti, costruendo una integrazione teorica, metodologica e operativa fra *dominio dell'urbanistica e dominio della pianificazione degli spazi rurali*<sup>2</sup>;
- particolare attenzione formativa alla integrazione fra metodi e alle tecniche della descrizione, interpretazione e rappresentazione del patrimonio territoriale e la costruzione di scenari strategici di sviluppo sostenibile, basati sulla valorizzazione delle risorse peculiari dei diversi

ambienti insediativi. In questa prospettiva il patrimonio territoriale non viene colto in una dimensione statica ma come fondamento evolutivo per la costruzione di scenari strategici intesi come processi in grado di integrare produzione sociale e "costruzione esperta" del piano;

- il ruolo fondamentale, anche in relazione al punto precedente, che assumono due obiettivi formativi ulteriori. La capacità del laureato di gestire processi partecipativi e comunicativi della pianificazione, sia a scala urbana che territoriale e pertanto la conoscenza dei metodi e delle tecniche per la strutturazione del processo interattivo, come processo determinante nella formazione degli obiettivi di trasformazione del territorio e della città. La capacità di impiegare in maniera evoluta, davvero peculiare nel panorama nazionale, strumenti e metodi di cartografia digitale adeguati a produrre analisi, rappresentazioni del territorio e della città con forte profilo statutario e strategico-progettuale.

Tale matrice formativa viene articolata nei due livelli di laurea, oltre che attraverso i naturali livelli di propedeuticità fra gli insegnamenti, anche in ragione di una prevalente – ma non assoluta – formazione di *expertise* analitico-valutativa nella laurea di primo livello e di un più marcato approccio alle tecniche e agli strumenti del progetto urbano, territoriale ed ambientale nel secondo livello.